

## CAPITOLO QUARTO

### 4.1. *Verso una nuova progettualità*

L'obiettivo ultimo delle analisi fin qui condotte è quello di auspicare una nuova progettualità da sperimentare in contesti urbani degradati e non consolidati dalla storia.

Molti progetti di questi anni hanno avuto come contesto quello delle periferie urbane “degradata”, le sacche di accumulo di edilizia provvisoria fatta di bandoni di lamiera e materiali a secco, i quartieri compromessi da un edificato spontaneo, le “faglie” urbane in continua trasformazione, i luoghi non “pacificati”, i tasselli vuoti in una edilizia pianificata. Da più parti si è cercata una soluzione al problema del degrado della periferia, con obiettivi ed ipotesi diverse.

Alcuni interventi hanno cercato la soluzione del problema attraverso la riqualificazione del piano orizzontale pedonale con nuove pavimentazioni, elementi di dettaglio e di arredo urbano, che spesso aiutano a conferire dignità a certi contesti urbani, ma non risolvono i problemi profondi, le lacerazioni dei tessuti, le disfunzioni croniche, i problemi figurativi generali dell’edilizia di periferia.

Altri interventi hanno avuto obiettivi completamente opposti, forse troppo radicali, di inserirsi con grandi progetti, grandi “poli urbani” di nuova concezione, del tutto ignari del contesto, nei luoghi irrisolti delle periferie urbane, previa opportuna demolizione dell’edilizia povera preesistente.

Ci sono anche state molte soluzioni intermedie e molti buoni progetti, talora su vasta scala, di recupero della preesistenza, di riuso dell’archeologia industriale, di rispetto “ecologico” dei luoghi, di inserimento di tasselli qualificanti in edilizia degradata, come nel caso di Culver City a Los Angeles, dove gli interventi locali di E.O. Moss hanno sanato situazioni più vaste rilanciando anche il valore economico dei suoli di una vasta area della città.

Dall’analisi dei capitoli che precedono, discende un possibile nuovo atteggiamento progettuale, all’interno di questa